

Alessandra Giappi: Il canto della terra

Edizioni L'Obliquo, 2005

di Sebastiano Aglieco

“Azzurro, mia passione duratura!”. E' la cifra cromatica di questo libro: un azzurro che fa splendere le umane passioni, proiettandole nel senso più ampio dei destini e del mistero. Ogni cosa: il canto della terra - colto nella visione di un lago e di una montagna coi suoi scoscendimenti – e la voce del tempo, l'umana voce che fa insorgere le piazze: “Cercavamo quell'attimo, quel punto/che infiammò Jan Palach sulla piazza”, pag 48.

Non si tratta, quindi, di un idillico azzurro quanto, piuttosto, dello specchio cavo che rimanda l'immagine del mondo, il nostro soffrire. Alessandra Giappi sceglie sempre con cura la prospettiva della visione; ha bisogno di un luogo, di un'inquadratura un po' sghemba in cui gli accadimenti, specchiandosi in quell'azzurro, vogliono suggerirci il punto che incrina il senso, scorteccia la parola: “Vanno le parole sulla superficie della stanza/e delle cose, raramente scendono al centro.” pag 34. Ecco allora il senso di questa chiarezza: parlare del mondo in punta di penna, ma con fermezza. Ecco i bagliori di un lago tanto amato, le primavere sul corso della città natale, le istantanee di un' Europa che ha appena spento i suoi fuochi. Rapidi ritratti: “Sfilano dal prefabbricato albergo/volti, figure che non sanno”, e subito la visione si fa più ampia, abbraccia, epicamente, un'epoca: “le vedo stringersi le tempie al tavolo da gioco/nella notte della caduta dei re,/della finestra aperta sul bosco,/leggo passato e presente in questo domino/incompiuto,/ne scorgo intero il dramma nel respiro/del daino impazzito nella neve di

Mayerling.”, pag 45.

E' dunque una poesia che non si accontenta del dato, dell'impressione: “La montagna di fronte/coi suoi scoscienti/cosa dice ai miei mattini:che è semplice/l'altezza nel chiarore,/che la cima ha radici profonde:/ma prevale la vista sul mistero,/e l'attimo solenne si risolve/in un lungo respiro nell'azzurro.” pag.10. Conosco questo luogo: la montagna, l'acqua che la specchia. E' il lago d'iseo, appena lontano dalla città, quasi il suo confine e il suo respiro. Simboli primordiali, dunque, l'essenza: acqua, cielo, montagna, dietro i quali si esercitano le nostre brevi domande, l'ignoranza del vivere: “ma perché è così muto l'accadere,/così intenso il sentire,/così prossimo alla festa e alla rovina?”, pag. 15. Nell'accumulo dei sensi del mondo, la poesia di Alessandra Giappi opera, istintivamente, una sottrazione dei sostrati culturali: adopera una complessa semplicità. S'investe di una biografia minima - il contatto del poeta con i luoghi naturali - e subito la proietta nel senso comune, condivisibile; la poesia non rinuncia alla sua funzione sociale, a una sua naturalissima eticità: “Versa sapore a volontà: di vita,/intendo, e prudenza e forza./Aggiungi una dote di buon senso,/la leggerezza dello sguardo dalle torri,/attesa e desiderio quanto basta./Cuoci a fuoco violento/di emozioni (...)”, pag. 38. La parola può ancora dare senso al mondo; a quel muto accadere, a quel sentire così intenso: “Meglio che manchi il giorno/piuttosto che il canto sia lontano”, pag 39. “La poesia non è un luogo separato:/è il punto più attraversato dall'eco/degli spari. Che siano comete/dorate i fuochi che feriscono l'aria”, pag 40.